

Il cosiddetto 'Satiro di Canova' nel Real Museo Mineralogico.

Storia e leggenda di un elemento spurio della Collezione Monticelli

Maria Toscano

La presenza di una piccola testa di *Satiro* attribuita tradizionalmente ad Antonio Canova¹ all'interno delle collezioni del Real Museo Mineralogico di Napoli, non solo offre la possibilità di mettere in luce momenti, vicende e personaggi dei soggiorni napoletani del grande artista ma, attraverso lo scambio epistolare, consente altresì di vedere agire tra Roma e Napoli per più di due decenni (dal 1807 al 1829-30) un ambiente trasversale che **comprende** figure chiave del mondo dell'arte, del collezionismo e della scienza, unite da interessi comuni, quali la ricerca di nuovi materiali e lo studio della loro composizione. Accanto a questi temi si coglie anche una più profonda consonanza ideologica, e spesso politica, basata sulla consapevolezza di condividere una medesima patria culturale, quella italiana. Talvolta – più chiaramente dopo il 1820 – è facile cogliere dietro questo orgoglioso senso di appartenenza, malcelate speranze di unità politica.

Proveniente dalla piccola nobiltà provinciale brindisina, l'assunzione dell'abito talare e gli studi scientifici e di filosofia condussero Teodoro Monticelli (fig.1), nato nel 1759, non ancora ventenne, da Lecce a Roma già negli anni Settanta². Qui, al Collegio di Sant'Eusebio, scuola dell'ordine dei celestini al quale egli stesso apparteneva, ebbe modo di entrare in contatto forse già con il giovane Scipione Breislak e certamente con Gioacchino Pessuti³, il quale non solo migliorò le sue conoscenze matematiche ma dovette fare da tramite tra Monticelli e l'*entourage* culturale che aveva dato origine alle «Efemeridi Letterarie di Roma»; periodico che nei primi anni di attività rappresentava gli interessi e le idee anche politiche di quella parte della Chiesa orientata verso un moderato liberalismo che tendeva a conciliare la nuova scienza con l'ortodossia cattolica secondo una visione filantropica e fattiva dell'una e dell'altra, in un'ottica però, specie in origine,

¹ Sebbene a tutt'altro scopo, chi scrive ha già accennato al manufatto conservato presso Il Real Museo Mineralogico di Napoli, in C. PETTI, M. TOSCANO, *Il Real Museo Mineralogico e il 'satiro di Canova'. Il reperto e la stratificazione dei significati*, in «Museologia Scientifica», 2010, atti del convegno, Napoli 2009, Napoli 2012, pp. 198-200.

² Le biografie di Teodoro Monticelli sono piuttosto numerose, si rimanda qui a quelle più esaustive ed affidabili: G. CEVA-GRIMALDI, *Elogio del commendatore Teodoro Monticelli ...*, Napoli, dalla Stamperia Reale, 1845; E. MONTICELLI, *L'abate Monticelli ...*, Napoli 1932; e tra le più recenti il profilo biografico di F.P. DE CEGLIA, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXVI, Roma 2012, pp. 324-327.

³ Nato a Roma (1743-1814), a partire dagli anni Settanta collaborò e in seguito diresse sia le «Efemeridi Letterarie di Roma» che l'«Antologia Romana». Soggiornò a lungo in Russia, come professore di matematica presso il Corpo dei cadetti nobili di Pietroburgo e in seguito a Parigi, dove entrò in contatto con d'Alembert e Condorcet. Di nuovo a Roma, nel 1787 fu nominato professore di matematica presso la Sapienza. Partecipò successivamente alla Repubblica Romana ed in seguito fu presidente della classe scientifica dell'Istituto Nazionale. Interessanti informazioni sulla personalità e sull'ideologia moderata di Pessuti si leggono in M. CAFFIERO, *Le "Efemeridi letterarie" di Roma (1772-1798). Reti intellettuali, evoluzione professionale e apprendistato politico*, in *Dall'erudizione alla politica. Giornali, giornalisti ed editori a Roma tra XVII e XX secolo*, a cura di M. CAFFIERO e G. MONSAGRATI, Milano 1997, pp. 63-101; vedi anche la sua biografia di G.F. RAMBELL, in *Biografia degli italiani illustri*, a cura di E. DE TIPALDO, Venezia, Alvisopoli, 1836, III, pp. 266-269.

Vincenzo Nasti 13/10/17 08:51

Commenta [1]: Breislak entra nel Collegio Nazareno nel 1762 (a 14 anni) e qui resta fino al 1780 per poi andare a Milano.

tendenzialmente antigesuitica e filogiansenista⁴. Monticelli fu docente a Sant'Eusebio per qualche mese, prima del suo trasferimento a Napoli, dove dapprima insegnò al monastero celestiniano di San Pietro a Maiella e successivamente fu indicato dallo stesso Francesco Conforti come suo successore all'insegnamento di Storia dei concili presso l'Università di Napoli, titolo che gli fu prontamente confermato da Carlo de Marco. Quest'ultimo, all'epoca segretario di Stato dell'Ecclesiastico e di Grazia a Giustizia, così come Luigi de Medici – altro amico intimo e di lunga data di Monticelli –, faceva parte di una categoria del tutto particolare degli uomini di Stato napoletani nell'età dell'Illuminismo. Coloro che vi appartenevano, sebbene aggiornati sulle idee filosofiche e politiche d'Oltralpe e affascinati dalle teorie illuministe, pure dimostrarono nella loro azione politica una ferma volontà riformatrice tutta interna al regime borbonico; e, dunque, pur avendo avuto rapporti frequenti ed amichevoli con molti di coloro che successivamente sarebbero stati tra gli esponenti di spicco della breve vita della Repubblica Napoletana, ed avendone anzi accolte le idee nei loro salotti, pure si tennero sempre lontani dai propositi rivoluzionari di questi intellettuali, e si guardarono bene poi dall'assumere cariche ufficiali durante il regime rivoluzionario. Nondimeno il sospetto borbonico prevedibilmente si estese su questo genere di personaggi. Ma mentre nel caso di Luigi de Medici la cosa sfociò in una lunga e drammatica vicenda giudiziaria (conclusasi fortunatamente bene), su De Marco la mannaia della polizia borbonica poté abbattersi esclusivamente attraverso l'arresto di alcune delle persone a lui più vicine, tra cui lo stesso Teodoro Monticelli⁵, accusato di avere frequentato la scuola chimica del giacobino Lauberg e di essere stato il capo della Società Patriottica, tra i circoli più agguerriti del panorama giacobino napoletano. L'accusa sfociò nella condanna a dieci anni di confino nella torre dell'isola di Favignana⁶, dove egli rimase fino al 26 marzo 1801, data in cui fu ratificata la pace di Firenze, con la quale si liberavano tutti i prigionieri di stato dando loro facoltà di espatriare o di restare nel Regno. Monticelli scelse di recarsi a Roma dove frequentò nuovamente l'ambiente vicino al Pessuti e al Collegio Nazzareno, stabilì infatti relazioni di particolare intimità specialmente con lo scolio Carlo Giuseppe Gismondi, professore di Mineralogia al Nazzareno prima e alla Sapienza poi, e

⁴ Su questo ambiente e sulla spaccatura all'interno della Chiesa di Roma creata dall'apertura più o meno entusiasta dei membri di questa alle idee illuministiche vedi l'interessante articolo di M. CAFFIERO, *op. cit.*

⁵ Sulla complessità del panorama politico tra fine Settecento e primo ventennio dell'Ottocento cfr. A. DE FRANCESCO, *L'Italia di Bonaparte: politica, statualità e nazione nella penisola tra due rivoluzioni, 1796-1821*, Torino 2011, e sul tema del liberalismo moderato, A. LEPRE, *La rivoluzione napoletana del 1820-1821*, Roma 1967. Gli stessi temi sono affrontati attraverso l'analisi della figura di Luigi de Medici in N. NICOLINI, *Luigi De Medici e il giacobinismo napoletano*, Firenze 1935. Per altre notizie biografiche su De Marco cfr. S. DE MAJO, *De Marco Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVIII, Roma 1990, pp. 468-472.

⁶ Per l'aspetto politico della biografia di Monticelli cfr. N. NICOLINI, *Teodoro Monticelli e la società patriottica napoletana: (1793-94)*, Bari 1958.

Vincenzo Nasti 13/10/17 09:17

Commenta [2]: meglio Nazareno. Il Palazzo del Collegio Nazareno, insieme ad altre proprietà, furono date in eredità a San Giuseppe Calasanzio da Michelangelo Tonti, arcivescovo della Diocesi di Nazareth (1608-1609). La Diocesi già in Galilea dal 1099 poi trasferita a Barletta dal XIV sec. e insediata nella Chiesa, già esistente, di Santa Maria di Nazareth.

Vincenzo Nasti 13/10/17 09:33

Commenta [3]: Valuta quanto sia necessario inserire che Gismondi fu collaboratore di G.V. Petrini nella gestione del Museo Mineralogico del Collegio Nazareno e che nel 1804, su incarico di Papa Pio VII, occupa la prima cattedra di Scienze Naturali e costituisce all'Archiginnasio della Sapienza (a Corso Rinascimento, guarda caso, di fronte alla Casa Generalizia degli Scolopi) il Museo Mineralogico che diventerà quello della Sapienza di Roma).

Pietro Carpi, suo allievo⁷; questi ultimi gli fornirono i primi rudimenti di scienza naturale. Il tramite attraverso il quale egli arrivò a Roma e all'ambiente del Nazzareno dovette essere stato ancora una volta il suo potente amico De Marco, frattanto pienamente ristabilitosi nel suo potere.

Dalle lettere infatti si comprende chiaramente non solo il rapporto intimo – che il ministro non esita a definire più che paterno –⁸ che legava De Marco al suo più giovane conterraneo, ma anche l'antico legame tra le famiglie d'origine dei due; tanto che De Marco stesso mostra di preoccuparsi della vecchia madre di Monticelli in sua assenza. Anche in ragione di ciò egli lo invita a restare tranquillamente, e ancora a lungo, nella città pontificia, ammonendolo circa i rischi della cattiva stagione estiva («più pernicioso nella nostra provincia»)⁹, sotto le spoglie della quale è facile intuire l'allusione al clima politico non ancora stabile della città partenopea. Monticelli ascoltò i consigli del suo potente amico e non fece ritorno in patria se non nel 1806, espressamente richiamato a Napoli dal nuovo re napoleonico Giuseppe che lo convocò quale primo direttore del Real Collegio del Salvatore, sito nell'ex collegio gesuitico del Gesù Vecchio.

Se non già tra Roma e Napoli, nei primi anni ottanta del Settecento Monticelli potrebbe avere conosciuto Antonio Canova in questo secondo, lungo soggiorno nella capitale pontificia. Lo scultore era infatti così vicino all'ambiente del Nazzareno, e soprattutto al padre Giovan Vincenzo Petrini, fondatore del museo mineralogico dell'istituto, e a Gismondi, suo allievo prediletto e prosecutore del progetto collezionistico del maestro, da essere tradizionalmente indicato come autore del busto di Petrini, attualmente ancora conservato presso il collegio stesso (fig. 2)¹⁰.

La prima traccia certa dell'esistenza di un legame di amicizia tra Monticelli e lo scultore si trova in una lettera inviata allo scienziato brindisino da Antonio d'Este. Scultore anch'egli, ma anche restauratore e intermediario del mercato antiquario, questi era tra i collaboratori più stretti

⁷ Sull'adesione degli scolopi agli ideali dell'Illuminismo e sulla partecipazione del corpo docente del Nazzareno alla Repubblica Romana vedi D. ARMANDO, *Gli scolopi e la Repubblica Giacobina Romana, continuità e rotture*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica» 1992, 1, pp. 223-258 e IDEM, *La vertigine nel chiostro. Gli scolopi romani nella crisi giacobina*, in «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 9, 1992, pp. 245-304. [CONTROLLARE ESATTEZZA DI ANNATA E NUMERO RIVISTE]

⁸ De Marco infatti intesta spesso le sue lettere a Teodoro Monticelli con la frase «Stimatissimo e carissimo amico più che figlio». Vedi la Lettera di Carlo De Marco a Teodoro Monticelli, Napoli, 8 maggio 1802, conservata come il resto dell'ampio carteggio Monticelli nella Biblioteca Nazionale di Napoli "Vittorio Emanuele III" (d'ora innanzi BNN), Carte Monticelli, D122.

⁹ Il testo dice in particolare: «trovo ragionevole che nella presente stagione non sia prudente intraprendere questo viaggio per andare incontro alla state ch'è più pernicioso nella nostra provincia, e spero ch'ella voglia acquietarsi a queste ragioni». Lettera di Carlo De Marco a Teodoro Monticelli, Napoli, 21 maggio 1802, BNN, Carte Monticelli, D123.

¹⁰ Anche a causa della scarsa accessibilità dei suoi archivi, sulla storia del Collegio Nazzareno e del suo museo non esiste bibliografia recente, eccetto: V. NASTI, *Il Museo Mineralogico del Collegio Nazzareno*, Roma 1997, a cura del Gruppo Mineralogico Romano e di Vincenzo Nasti che si coglie l'occasione per ringraziare per le informazioni e la cortese collaborazione. Nel testo (ivi, p. 10) si attribuisce dubitativamente la commissione del busto a Stefano Borgia, ammiratore del Petrini, al quale il prelado avrebbe anche dedicato una targa onorifica. Tuttavia l'ipotesi di un busto fatto eseguire in memoria non è perseguibile, in quanto Petrini morì nel 1814, dunque esattamente un decennio dopo il cardinale.

Vincenzo Nasti 13/10/17 09:41

Commenta [4]: Nella nota aggiungerei anche: Mottana A., Mussino A., Nasti V. - Minerals from the Carpathian Mountains and from Transylvania donated by Joseph II (1785) to the Museum of the Collegio Nazareno, Rome, Italy - Central European Geology, Vol. 55/1, pp. 103–122 (2012)

dell'artista e suo grande amico¹¹. In tale epistola, datata 21 giugno 1814, non solo emerge con grande evidenza che Canova e Monticelli erano già in contatto, ma anche che tale relazione era così stretta da consentire all'artista la richiesta di un favore piuttosto delicato, dato il momento storico. Si trattava, nello specifico, di cercare di individuare alla svelta, e molto probabilmente sottrarre alle galere borboniche, un giovane militare, soldato del regime francese, fatto successivamente prigioniero. Il ragazzo stava molto a cuore all'artista in quanto nipote del suo medico personale, un uomo anziano a quanto riferisce D'Este, particolarmente angustiato dalle vicende del suo congiunto. È anche interessante notare come nonostante la recentissima fine del regime francese, durante il quale pure Monticelli aveva ricoperto vari e importanti incarichi, egli non sembrava aver patito in alcun modo la reazione borbonica, e anzi i suoi illustri amici lo ritenevano in una posizione tale da essere in grado di scoprire la sorte del ragazzo in oggetto ed eventualmente intercedere per la sua scarcerazione.

Sono costretto d'incomodarvi per persona che tiene in sue mani la vita preziosa del nostro comandator Canova: questo è il di lui medico! Questo signor dottore ha un nepote il quale è stato coscritto qui nel passato governo, indi è passato in Corsica, di là è stato assoluto ed è sbarcato a Livorno, ove le truppe napoletane lo hanno preso seco, senza però la di lui volontà (dice) in seguito passato a Capua. Si chiama questo giovane Leone Bociacini de Cupi di Viso, dipartimento di Spoleto. Amerebbe questo buon vecchio dottore di sapere qualche nuova e come potrebbe fare per recuperare questo suo nepote e a chi ricorrere. Scusate se a voi vi do questa noja ma si tratta dell'Esculapio di Canova! Voi che avete costà tanto rapporti mi potreste far la grazia di dirmi qualche cosa nel modo che voi credete, a fine io possa dare a questo buon uomo [1v] un qualche schiarimento per di lui quiete e perché possa essere al caso di benificare questo suo nepote con del danaro che non ne ha poco¹².

Questa posizione di grande influenza era attribuita a Monticelli soprattutto grazie alla sua amicizia con Luigi de Medici, il quale, nonostante le sue passate simpatie per le idee illuministe, aveva seguito il re in Sicilia, e in seguito al ritorno di Ferdinando di Borbone a Napoli fu creato ministro delle Finanze. Nel ricoprire tale importante posizione fu fautore, non a caso, in opposizione al durissimo e retrogrado Principe di Canosa, della cosiddetta politica dell'amalgama, e cioè dell'idea secondo la quale si dovevano cercare di conservare il più possibile l'apparato burocratico e le personalità valide che gestivano la cosa pubblica in ogni settore, anche se chiamate a quell'incarico

¹¹ Antonio d'Este, diresse lo studio di Canova a Napoli già nel 1795, risiedendo per qualche tempo in città. Egli cominciò a gestire lo studio di Canova a Roma durante l'assenza dell'artista nel 1798, e mostrò la sua completa dedizione rifiutando l'incarico di restauratore dei monumenti antichi offertogli dalla Repubblica francese pur di rimanere a Roma. Dal ritorno di Canova in poi, proprio sul finire del secolo, egli agì ufficialmente come amministratore e direttore della bottega dell'amico e collega. Era lui, tra le altre cose, a recarsi più spesso direttamente nelle cave di Carrara per selezionare il marmo. Benché scultore capace e artista non banale, Antonio d'Este è noto soprattutto per avere steso una biografia accorata e precisa di Antonio Canova, che egli aveva cominciato a scrivere all'indomani della morte dell'amico e della pubblicazione, nel 1824, di una prima nota biografica sullo scultore, quella ad opera di M. Missirini, il cui risultato non lo trovava affatto d'accordo. Il suo scritto su Canova tuttavia non vide la luce che postumo, nel 1864, pubblicato ad opera di uno dei suoi figli. Su Antonio d'Este si veda il bel profilo di P. MARIUZ, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXIX, Roma 1991, pp. 425-429.

¹² Lettera di Antonio d'Este a Teodoro Monticelli, Roma, 21 giugno 1814, BNN, Carte Monticelli, D186.

dai rappresentati del passato regime. Per De Medici bisognava dunque ridurre al minimo la repressione allo scopo di amalgamare appunto vecchio e nuovo, nell'interesse della quiete e del bene pubblico¹³.

Da questa prima epistola è comunque chiaro che nel 1814 Monticelli e Canova già si conoscevano, e bene. E se venne demandato al D'Este l'onere di scrivere materialmente la lettera, è esclusivamente perché i tempi erano ancora molto incerti ed era decisamente compromettente caldeggiare le sorti di chi fosse stato coinvolto a qualunque titolo nel regime dei napoleonidi. In più, Canova, da vero e proprio personaggio pubblico e artista che viveva di commesse da parte dei governanti di tutta Europa, teneva particolarmente a restare neutrale, quanto meno ufficialmente, rispetto ai repentini e talvolta violenti cambiamenti che caratterizzarono i decenni di passaggio tra XVIII e XIX secolo. Tanto più che le sue numerose frequentazioni latomistiche e giacobine, anche a Napoli, erano piuttosto note¹⁴. Del resto, che non ci fosse alcuna relazione personale tra D'Este e Monticelli è confermato dal fatto che quella appena riportata è l'unica lettera scritta dall'artista allo scienziato.

La seconda traccia in ordine di tempo dell'amicizia tra Monticelli e Canova consiste nella prima delle due lettere inviate al brindisino da monsignor Giambattista Sartori-Canova. La lettera, datata 1818, è parte di un gruppo assai esiguo di documenti – in tutto tre – per lo più scritti appunto dal fratellastro dello scultore. Il contenuto delle epistole conferma l'intensità del rapporto d'amicizia tra Monticelli e Canova, diventato più profondo nel corso delle due ultime permanenze a Napoli, nel 1818 e nel 1822¹⁵.

Nella lontananza dell'amico di Vostra Signoria Eccellentissima che ritrovasi presentemente a Carrara, mi prendo io la libertà di indirizzarle un libro contenente alcune poetiche composizioni sopra diverse opere scolpite da mio fratello. Ella gradisca di accettare per sé questa copia che le offerisco, unitamente al desiderio che le porgo perché si compiacesse di farle conoscere a chi crede che possa gustare questi componimenti e manifestare gradimento di farne l'acquisto, cosa che sarebbe certissime onorata all'autore che è nostro amico di cuore. Noi speriamo di ritornare costà nella prossima primavera inoltrata, frattanto non si dimentichi di noi, ci comandi ove possiamo obbedirla¹⁶.

Il riferimento all'amicizia diretta tra Monticelli e Canova è inequivocabile. Sartori-Canova si qualifica apertamente come semplice latore di una richiesta del fratello, frattanto impegnato nella selezione del marmo per le sue opere. L'espressione «il suo amico» autorizza anche a supporre un legame di lunga data, stabilitosi già durante gli anni di permanenza a Roma di Monticelli o in occasione dei soggiorni napoletani di Canova del 1807 o del 1813. È interessante notare che i due

¹³ Per un quadro chiaro ed essenziale della situazione politica vedi G. GALASSO, *Storia del Regno di Napoli*, Torino 2007, in particolare, V, pp. 10-41.

¹⁴ Cfr. P. FARDELLA, *Antonio Canova a Napoli tra collezionismo e mercato*, Napoli 2002, pp. 30-31.

¹⁵ Sui committenti napoletani di Canova e sui suoi soggiorni partenopei vedi P. FARDELLA, *op. cit.*

¹⁶ Lettera di Giambattista Sartori-Canova a Teodoro Monticelli, Roma, 1° dicembre 1818, BNN, Carte Monticelli, C021.

veneti avevano pianificato di tornare a Napoli anche nella primavera di quell'anno, proposito poi non messo in atto, molto probabilmente a causa della scarsissima voglia dell'artista di affrontare il viaggio da Roma a Napoli, poiché atterrito dalla possibilità di un'aggressione¹⁷. L'opera a cui si fa riferimento nell'epistola in esame è la raccolta di versi dedicati a diverse sculture di Antonio Canova appena pubblicata da Melchiorre Missirini, personaggio molto vicino ai fratelli di Possagno e caro all'artista in particolare¹⁸. Il letterato, uomo di chiesa dalle note simpatie repubblicane prima e filofrancesi poi, era diventato amico del Canova nel 1813 a Roma, dove si era recato per uscire dall'ambiente provinciale forlivese, e dove era rimasto **fino al ritorno di Pio VII nella città pontificia**, quando fu costretto a lasciare la casa dello scultore nella quale era ospitato per timore che i provvedimenti repressivi legati alla restaurazione, più severi nei confronti dei membri del clero, non finissero per danneggiare anche l'amico artista. Per questo era andato a Firenze, città che però proprio Canova lo spinse a lasciare, reclamandone la presenza a Roma. Il 1° gennaio 1816 il letterato era infatti nuovamente nell'Urbe, e appunto poco più di un anno dopo dava alle stampe la raccolta a cui si riferisce Sartori-Canova. Pienamente inserito nella corrente di pensiero nota come 'filosofia dell'italianismo', il Missirini, come molti altri personaggi vicini a Canova, era un forte sostenitore del primato culturale italiano; e benché le sue dichiarazioni non avessero mai superato il limite della rivendicazione della dignità del genio italico, pure si può dire che ciò che è stato definito il suo «patriottismo letterario» avesse innegabili riverberi politici. Infatti l'elezione di Leone XII e la relativa stretta autoritaria lo costrinsero nuovamente alla fuga in Toscana, dove fu tra i collaboratori dell'«Antologia», rivista nota per le sue palesi idee liberali e unitarie, nata dal circolo culturale che ruotava intorno al Viesseux, alla quale collaborarono i patrioti di tutta Italia, molti dei quali napoletani rifugiatisi nella capitale toscana per sfuggire alle persecuzioni borboniche dopo il fallimento del brevissimo regime costituzionale stabilito nel Regno delle Due Sicilie tra il 1820 e il '21. Questi appartenevano in larga parte alla stretta cerchia di intellettuali che orbitavano intorno a Monticelli e al salotto del Conte dei Camaldoli¹⁹.

Le relazioni tra Canova e Monticelli furono molto probabilmente più intense di quanto non dimostri la corrispondenza superstite nelle carte dello scienziato; i due infatti facevano parte di uno stesso *entourage* di uomini, colti e politicamente moderati, provenienti dalle regioni più disparate d'Italia e in contatto tra di loro fin dagli ultimi anni del Settecento attraverso comunicazioni epistolari, ma anche incontri diretti. Il clima tutto sommato pacifico del decennio Francese e la linea politica

¹⁷ Riferisce di tali paure – tutt'altro che ingiustificate – A. BORZELLI, *Relazioni del Canova con Napoli al tempo di Ferdinando I e Gioacchino Murat*, Napoli 1929, pp. 24-27, in particolare in relazione al viaggio fatto dall'artista nel febbraio del 1813, in occasione del quale pretese di avere una scorta armata, prontamente fornitagli (ben dodici gendarmi a cavallo).

¹⁸ Si tratta di M. MISSIRINI, *Sui marmi di Antonio Canova versi*, Venezia, dalla tipografia Picotti, 1817.

¹⁹ Su Missirini vedi V. CORVISIERI, *Missirini Melchiorre*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXV, Roma 2011, pp. 54-57.

Vincenzo Nasti 13/10/17 15:16

Commenta [5]: Pio VII, dopo la prigionia di Savona, rientra a Roma, dopo circa 5 anni di assenza, il 24.5.1813. Forse serve un chiarimento sul rientro a Roma di Pio VII?

stessa stabilita da Napoleone per i territori italiani avevano permesso che tali rapporti si intensificassero e consolidassero al punto tale che il cambiamento di tendenza innescato dalla Restaurazione rese più difficile, ma non riuscì a impedire, a questo sistema oramai strutturato di circolazione culturale di continuare a funzionare²⁰.

A riprova di quanto si dice sta il fatto che proprio lo stesso Missirini pochi anni dopo avrebbe dimostrato la volontà di portare a termine una raccolta biografica relativa agli italiani illustri²¹, seguendo una tendenza molto forte in quel momento, sintomo di una crescente consapevolezza della identità culturale italiana. Infatti proprio in quegli stessi anni un altro noto letterato italiano dalle scoperte simpatie liberali, monsignor Carlo Emanuele Muzzarelli, aveva manifestato un'intenzione simile a quella di Missirini, in questo caso curando una raccolta di autobiografie di italiani illustri. Il forlivese Missirini e il ferrarese Muzzarelli si erano incontrati proprio a Firenze e lì a lungo frequentati e confrontati²². Quest'ultimo, in particolare, che collaborava pure alle *Biografie degli italiani illustri* di Emilio De Tipaldo, aveva chiesto anche a Monticelli di inviare la propria autobiografia. La raccolta di autobiografie non fu mai portata a termine²³; tuttavia Monticelli aveva redatto un'esposizione schematica della sua vita, come dimostra la presenza di appunti autobiografici tra le sue carte²⁴. Di tale vicenda resta traccia anche nella corrispondenza tra Monticelli stesso e Angelo Maria Ricci²⁵, poligrafo aquilano, allievo del Collegio Nazareno e di Carlo Giuseppe Gismondi, noto e apprezzato dai suoi contemporanei soprattutto come poeta; anche lui vittima della reazione borbonica. Egli fu infatti costretto per alcuni anni a stare lontano da Napoli e dalla cattedra di Eloquenza presso l'Università di Napoli, incarico che ricopriva fin dal 1808, per essere stato il precettore dei figli di Murat²⁶. Ricci chiede continuamente a Monticelli di

²⁰ Su questi temi cfr. A. DE FRANCESCO, *op. cit.*

²¹ Ci si riferisce in particolare a M. MISSIRINI, *Di molti illustri italiani epigrafi e biografie ...*, s.l., s.n., 1848. Al quale seguì subito una seconda edizione: IDEM, *Elogi e biografie di alcuni uomini illustri italiani ...*, Firenze, Tipografia della Pia casa di lavoro, 1849.

²² Muzzarelli svolse un ruolo politico centrale a Roma tra il 1848 e il 1849, essendo chiamato da Pio IX a presiedere il governo (dopo il rifiuto di Rosmini) e votando per l'abolizione del potere temporale del papa e la proclamazione della repubblica. Con l'arrivo delle truppe francesi nella capitale pontificia, infatti, il 4 luglio, fu costretto all'esilio. Vedi V. CAMAROTTO, *Muzzarelli Carlo Emanuele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXVII, Roma 2012, pp. 624-626.

²³ Molte delle biografie raccolte dal Muzzarelli furono editate da D. DIAMILLO MULLER, *Biografie autografe e inedite di illustri italiani di questo secolo*, Torino 1953.

²⁴ T. Monticelli, *Documenti per una biografia*, BNN, Carte Monticelli, M241, M242, M243.

²⁵ «Il mio amico Monsignor Muzzarelli, uditor della sacra Rota, ha in pensiero di scrivere il Plutarco degli illustri Italiani viventi tra i quali siete voi certamente (...). Vi prego dunque in confidenza e per la nostra amicizia di volermi favorire un sunto delle notizie biografiche le quali vi appartengono e per evitare ogni ritegno di modestia me ne farò, se volete, autore io stesso». Lettera di Angelo Maria Ricci a Teodoro Monticelli, L'Aquila, 13 ottobre 1829, BNN, Carte Monticelli, R027. Monticelli inviò la sua nota biografica (lettera di Angelo Maria Ricci a Teodoro Monticelli, L'Aquila, 3 maggio 1830, BNN, Carte Monticelli, R031) che tuttavia restò inedita.

²⁶ Su Angelo Maria Ricci e i suoi rapporti con Canova vedi A. CESAREO, *Versi di Angelo Maria Ricci ad Antonio Canova*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», Classe di scienze morali, lettere ed arti, CLXVI, 2007-2008, pp. 155-202 e M.F. APOLLONI, *Un poeta Mecenate di se stesso: Angelo Maria Ricci e gli affreschi di Pietro Paoletti in Palazzo Ricci a Rieti*, in «Ricerche di storia dell'arte», 1992, 46, pp. 35-48.

Vincenzo Nasti 13/10/17 16:05

Commenta [6]: "Angelo Maria Ricci. Figlio di Serafino e di Giuseppa Pica, dell'Aquila, entrò a di 25 nov.1789 in età di anni 12. Studia Umanità. A di 19 sett. 1796 uscì dal Collegio. Giovine di costumi Angelici, pieno di vera Pietà e studiosissimo in modo, che superò tutti i suoi Coetanei. Gran Perdita!" da IL NAZARENO, P. A.Pucci e Prof. A.Monodori, 1989, Roma. P. C.G. Gismondi è nel Collegio Nazareno dal 1774 al 1824.

intercedere con il potente amico Luigi de Medici affinché gli si conceda di beneficiare di un qualunque incarico, ma di fatto dal 1814 Ricci trascorse il grosso della sua esistenza lontano dalla capitale borbonica, tra L'Aquila e Rieti. I versi dedicati alle opere di Canova sono certamente tra le cose più note del poeta²⁷. Ricci e la sua colta moglie, infatti, nutrivano una vera e propria venerazione per lo scultore, ragione per cui finirono per intessere con lui una intensa e profonda relazione di amicizia, della quale si trova riscontro anche nell'epistolario dell'artista²⁸.

La seconda lettera di Giambattista Sartori-Canova a Monticelli nasce anch'essa allo scopo di promuovere un testo; in questo caso si tratta di un'edizione delle commedie di Goldoni²⁹. In sostanza si proponeva a Monticelli di presentare la pubblicazione in corso d'opera alle sue numerose conoscenze nel mondo colto della capitale borbonica per provare ad allargarne il numero di associati. Anche in questo caso Sartori-Canova non manca di ricordare a Monticelli il più noto fratello e la relazione che li legava.

L'esibitore del presente è il signor Giachetti, elegante tipografo pratese che recasi in Napoli per oggetto di commercio e principalmente per fare associati alla lodata sua edizione seconda di tutte le commedie dell'immortale Goldoni. A questo fine imprendo di dirigerla a lei e di raccomandarlo alla di lei cortesia e benevolenza, anche in nome del fratello mio che le sarà grato di qualunque cura amorevole, ch'Ella si compiacerà di avere all'effetto dell'onesto nostro desiderio³⁰.

Il passo finale di questa stessa epistola fornisce inoltre dettagli sulla tranquillità del ritorno a Roma dell'artista appena avvenuto; faccenda, quella della pericolosità del viaggio che, come s'è detto, angustia non poco lo scultore veneto³¹. Infine fa capolino la figura di Francesco Ricciardi, conte dei Camaldoli, che fu ministro della Giustizia e del Culto già sotto Murat e nuovamente durante il breve periodo costituzionale, nel corso del quale portò avanti un tentativo di riforma legislativa di ispirazione chiaramente liberale. Questi era un vecchio e assai caro amico di Monticelli, noto organizzatore di uno dei più prestigiosi salotti culturali cittadini, nel quale si riunivano i migliori intellettuali della città e passava la parte più bella dei colti stranieri a Napoli. Da quanto si legge in questa lettera è possibile che grazie all'azione congiunta di Monticelli e del suo amico conte – e vista la fama dell'artista – si fosse riusciti ad ottenere per lo scultore e per chi lo accompagnava l'onore di pranzare all'interno degli scavi, così come talvolta accadeva per i personaggi particolarmente illustri.

²⁷ Si veda per esempio A.M. RICCI, *La pietà, gruppo in tre figure scolpito dall'immortale marchese Canova*, Roma, nella stamperia de Romanis, 1822, ovvero IDEM, *In morte del celebre marchese Antonio Canova, capitolo del cavalier A.M.R. nell'offerire ricamato per mano della consorte un ritratto dell'illustre defunto al signor abate don Giovanni Battista Sartori Canova*, Roma, nella Stamperia de Romanis, 1822.

²⁸ A. CESAREO, *op. cit.*

²⁹ Ci si riferisce qui, in particolare, a *Memorie di Carlo Goldoni*, opera in tre tomi, tutti pubblicati a Prato dall'editore Franco Giachetti, nel 1822.

³⁰ Lettera di Giambattista Sartori-Canova a Teodoro Monticelli, Roma, 3 giugno 1822, BNN, Carte Monticelli, C022.

³¹ A. BORZELLI, *op. cit.*, p. 26.

Il nostro ritorno fu felicissimo, e viva serbiamo nel cuore la memoria della sua cortese accoglienza e di quell'amenissimo e gustosissimo pranzo celebrato a Pompei con sì rispettabile e graziosa compagnia. Anzi, vorrei porgere li nostri saluti a Marchese e Marchesa Ricciardi. (...) ³² [ho preferito abbreviare ulteriormente, tanto sono formule di cortesia].

Accanto alle epistole propriamente dette vi è un altro interessante documento: si tratta di un breve scritto che appare come una sorta di cartellino per un esemplare di roccia inviato dallo scultore all'amico mineralogista, sul quale si legge: «Pietra lumachella che si cava [a] tre miglia [di] distanza da dove il Canova ha fatto costruire il tempio a Possagno, sua patria, e di questa qualità fu fatta la colonna, la qualli è di palmi romani sette e oncie tre di diametro; ordine dorico».³³

La grafia è diversa da quelle delle altre lettere, per cui non sembra appartenere a Giambattista Sartori-Canova; in alto a destra con una grafia antica di ardua lettura c'è scritto però «autografo di Canova, Carlo De Marco». Non è dato sapere perché il nome dell'artista sia affiancato a quello del ministro, morto per altro fin dal 1804, forse a voler rimarcare una relazione tra quest'ultimo e Canova. In ogni caso, dal confronto con autografi canoviani certi, quanto attestato dalla scritta non sembra un'assurdità (fig.3).

Come è noto, Canova morì il 13 ottobre del 1822, lasciando il tempio di Possagno incompiuto. Nessuna delle lettere fa esplicita menzione del cartello relativo all'invio di marmo lumachella; per cui non si può stabilire se mai esso fosse stato allegato a una di queste. A parere di chi scrive l'ipotesi più probabile è che esso fosse stato piuttosto inviato insieme al pacchetto che conteneva l'esemplare di marmo al quale il cartello fa riferimento. Il senso di un simile invio sembra duplice, esso infatti potrebbe rappresentare la risposta ad una richiesta esplicita da parte di Monticelli di conoscere il materiale con il quale Canova stava costruendo il tempio di Possagno; ma vi è anche la possibilità che l'artista avesse deciso spontaneamente di inviare il reperto per ottenere informazioni sulle caratteristiche tecniche del materiale utilizzato³⁴. La presenza di tale scheda all'interno della corrispondenza tra Sartori-Canova e Teodoro Monticelli testimonia comunque almeno un invio di materiale lapideo da parte dello scultore al brindisino; ma è molto probabile che non si trattasse di un caso isolato. Anzi, sembra proprio che Canova avesse fatto omaggio all'amico di un altro oggetto, apprezzabile quanto curioso, la cui presenza nella collezione dello scienziato, nonché l'attribuzione certa dello stesso al famoso artista, è attestata nel dettagliato e accorato *Elogio* che l'amico e collega accademico Giuseppe Ceva Grimaldi intesse all'indomani della morte del

³² Lettera di Giambattista Sartori-Canova a Teodoro Monticelli, Roma, 3 giugno 1822, BNN, Carte Monticelli, C022.

³³ BNN, C023.

³⁴ Un paziente studio congiunto di documenti e reperti da parte dello staff del Museo ha consentito l'identificazione di alcuni degli esemplari più importanti della collezione Monticelli e di altre raccolte antiche. Si ringrazia per queste informazioni la dottoressa Carmela Petti, curatrice del Museo Mineralogico, alla quale chi scrive è legata da un rapporto di cara amicizia e proficua di collaborazione. Si coglie l'occasione per ringraziare anche la professoressa Maria Rosaria Ghiara, direttrice del Centro Musei delle Scienze Naturali e Fisiche (Università degli Studi di Napoli "Federico II") che ha creduto in questi studi, li ha promossi e vi ha collaborato.

mineralogista. Questi, dopo avere ricordato il ruolo centrale svolto da Monticelli nel «dar forma di scienza alla Geologia, richiamandola dal campo delle ardite ipotesi sul sentiero dell'osservazione e del fatto»³⁵, cita le opere più rappresentative e note dell'amico, nonché il prestigio dei suoi contatti epistolari, e passa a descriverne a grandi linee la collezione, o meglio le collezioni, restituendo efficacemente l'importanza e l'imponenza di quella Vesuviana, unica per varietà e qualità, come di quella detta di Oritognostica Generale, ricca di esemplari rarissimi provenienti da ogni parte del mondo. Ceva Grimaldi prosegue e riporta, appositamente in evidenza, l'elenco dei reperti, o gruppi di reperti, legati all'amicizia con grandissime personalità, non solo del mondo della scienza, del suo tempo.

(...) una gran parte di essi [reperti] sono preziosi doni del non mai abbastanza lodato re di Danimarca, dell'ottimo principe signore delle Toscana, di Davy, di Piazzzi, di Ruppel, del suo caro amico monsignor Medici Spada. Da ultimo è pur bello leggere in uno di quei cartelli il nome celebre di Antonio Canova, il quale per quella corrispondenza che lega i grandi ingegni, donò anch'egli al suo amico Monticelli un bel cristallo di quarzo limpido trovato nel seno di quel marmo che prendeva quasi la vita dal suo scalpello»³⁶.

Nelle parole di Ceva Grimaldi si coglie la volontà di spingere la corona borbonica a fare acquisto dei reperti appartenuti all'illustre defunto; scopo che appare con chiarezza nelle battute finali del suo discorso attraverso un accorato appello: «e noi facciam voti che queste belle collezioni le quali tanto onorano il nostro paese, non ci sieno rapite dallo straniero, perocché sempre miserevole è il vedersi togliere le preziose gemme di casa»³⁷.

La stretta relazione tra l'autore dell'elogio e il defunto, nonché la vicinanza temporale dell'elogio stesso ai fatti descritti, fa ritenere tale fonte particolarmente attendibile. Non c'è motivo di dubitare infatti che l'oggetto a cui si fa riferimento più sopra fosse stato, non si dice eseguito materialmente da Canova – questione che vista la natura del manufatto non sarebbe né possibile né utile porsi, almeno in questa sede –, quanto inviato da lui appositamente per omaggiare l'amico mineralogista, verso il quale era grato per numerose ragioni, come più volte affermato nei carteggi analizzati. Inoltre, dal testo di Ceva Grimaldi è evidente che il reperto recasse il nome di Canova sul cartellino, cosa che non fa che confermarne la veridicità, poiché, visto l'alto numero di visitatori della collezione Monticelli, la fama dello scultore e il numero ancora piuttosto alto di persone che lo avevano conosciuto e che avrebbero potuto smentire, l'apposizione del nome di Canova sul cartellino del manufatto sarebbe stato un azzardo senza senso. In più, l'elogio di Ceva Grimaldi veniva declamato al cospetto di un uditorio che conosceva benissimo la collezione per averla visitata almeno una volta, per cui esso, lungi dal rivelare aspetti inediti della raccolta, ne esalta quelli più noti e universalmente apprezzati.

³⁵ G. CEVA GRIMALDI, *op. cit.*, pp. 17-18

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ *Ivi*, p. 19.

Vincenzo Nasti 13/10/17 17:24

Commenta [7]: Sarebbe bello ricordare che a Teodoro Monticelli fu dedicata nel 1831 da H.J.Brooke una nuova specie mineralogica, la monticellite, un silicato di calcio e magnesio, rinvenuta per la prima volta sul Monte Somma-Vesuvio.

L'oggetto, scolpito assai semplicemente ma con sicura destrezza, appare come un puro *divertissement* senza particolari pretese artistiche. Di certo tale fu considerato dai contemporanei, tanto che Ceva Grimaldi nemmeno si sofferma a descriverne il soggetto. Si tratta di una testa di *Satiro* (cm 5x10x11; il cristallo di quarzo misura 25 mm) (fig.4) realizzata in marmo di Carrara, caratterizzata da un grosso naso ben scolpito e dalla presenza di un limpidissimo cristallo di quarzo stretto tra le fauci. La presenza di tali cristalli all'interno del marmo è una particolarità ricercata dai mineralogisti, ma rappresenta un'eventualità infelice per gli scultori; poiché tale caratteristica rende di fatto quello specifico pezzo di marmo inutile e impossibile da scolpire. Questa particolare circostanza dovette dare l'idea a Canova, il quale, certo di far cosa gradita a Monticelli nello spedire il frammento di marmo di Carrara con l'inserito di quarzo, pensò poi di rendere l'omaggio più gradito impreziosendo lo stesso di un piccolo saggio di scultura, il cui soggetto, la testolina di satiro tutta creata intorno al grosso cristallo, è appositamente pensato per sfruttare nella maniera migliore la posizione naturale del **quarzo**.

Un'ulteriore conferma che il *Satiretto* della collezione Monticelli possa essere legato a Canova è data dalla presenza di un oggetto del tutto simile – nelle caratteristiche tecniche, non nel soggetto – nel Museo Mineralogico dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza".³⁸ Si tratta pure in **questo caso** di cristalli di quarzo ialino su marmo bianco simile a quello di Carrara; analogamente l'esemplare risulta scolpito in maniera tale che le caratteristiche naturali del reperto risultino perfettamente adeguate alla creazione di un soggetto artistico.

Nel reperto romano però i cristalli di quarzo presenti nel marmo sono numerosi e piuttosto piccoli, pertanto l'artista che ne ha eseguito la scultura pensò di rappresentarvi un ramo rorido di rugiada (fig.5). **A conti fatti le caratteristiche comuni tra il rametto di Roma e il *Satiretto* di Napoli sono decisamente troppo numerose per essere ritenute casuali.** L'ipotesi di una relazione più stretta tra i due oggetti è confermata dal **fatto** che il nucleo più antico delle collezioni mineralogiche del museo dell'ateneo romano e la sua stessa fondazione risalgono al primo ventennio dell'Ottocento e sono dovute soprattutto all'opera di Carlo Giuseppe Gismondi,³⁹ a cui si è **alluso più di una volta**, per il quale, grazie alla fama raggiunta nella sua docenza al Nazzareno, Pio VII istituì appositamente l'insegnamento di Mineralogia e il museo stesso nel 1804.

Egli fu, come si è detto, uno dei primi maestri di Monticelli e suo grande amico al punto tale che lo scienziato brindisino tra la fine del regime napoleonico e la seconda restaurazione gli aveva

Vincenzo Nasti 13/10/17 16:34

Commenta [8]: Non conosco il satiro del Museo di Sapienza! Ma la posizione del cristallo di quarzo nel marmo di Carrara mi induce a pensare cose strane: per es. che è quasi impensabile che il lavoro di scultura della testa non abbia causato un minimo danno al cristallo di quarzo. Perdonami.

³⁸ Non esiste ancora una monografia sul museo, in fase di riordino e in procinto di spostarsi in altre sale del dipartimento di Mineralogia dove si trova attualmente. Chi scrive deve tutte le informazioni e la notizia dell'esistenza stessa del piccolo marmo alla disponibilità del professor Michele Lustrino e della signora Flora Panzarino. Si **ringraziano** entrambi infinitamente.

³⁹ Su Gismondi vedi almeno R. MORICHINI, *Necrologia del padre Carlo Giuseppe Gismondi*, Roma, nella stamperia del Giornale arcadico presso Antonio Boulzaler, 1825.

procurato l'incarico di professore di Mineralogia a cui era legata la carica di direttore del Real Museo Mineralogico di Napoli, incarico che tuttavia egli ricoprì per un periodo molto breve, dopo il quale fece ritorno a Roma.

Del legame di Canova con il Nazzareno e della tradizionale attribuzione all'artista del busto-ritratto di Petrini si è già detto; ma, mancando il conforto dei documenti, la possibilità che egli sia in qualche modo legato ad un altro piccolo reperto di marmo con cristalli di quarzo, stranamente scolpito, rimane solo un'ipotesi suggestiva⁴⁰.

La notissima collezione mineralogica di Teodoro Monticelli, che fino alla sua morte era allestita all'interno di Palazzo Penne, nell'antica piazzetta San Demetrio (che oggi porta il suo nome), è attualmente conservata, seppure parzialmente, all'interno del Museo Mineralogico dell'Università "Federico II" di Napoli, il luogo più consono, visto che all'indomani del ritorno di re Ferdinando egli aveva avuto l'incarico di supervisore di tutti i musei dell'ateneo cittadino, del quale era stato rettore nel biennio 1826-1827⁴¹. Molto probabilmente fin dall'inizio egli aveva pensato di destinare allo Stato borbonico la sua raccolta, tuttavia con il passare dei decenni e con la **crescente** disillusione rispetto al futuro politico del Regno e d'Italia, e ancor più rispetto alla gestione delle istituzioni culturali da parte dei Borbone, i quali lasciavano che esse languissero in un **progressivo** abbandono e in una drammatica mancanza di fondi, prese piede nella sua mente l'idea invece di venderla, preferibilmente a privati al di fuori del Regno di Napoli. Lo scienziato espone tale idea a Paolo D'Ambrosio, ambasciatore del Regno di Napoli in Danimarca, già nell'ottobre del 1819. In quell'occasione il suo vecchio amico e compagno di lotte per la promozione della cultura scientifica a Napoli lo redarguisce, ricordandogli la missione prevalentemente pubblica della sua raccolta.

Non posso dirvi il dolore che mi avete cagionato tutte le due volte che mi avete minacciato di voler vendere a forestieri la vostra collezione: che orrore! Oh quanto vi amai e vi ammirai dippiù allorché mi diceste in una delle prime vostre lettere, che vi credevate nell'obbligo di lasciarla all'Accademia nostra!⁴²

Ma Monticelli non mostra di tornare sui suoi passi. Da quella data in poi, infatti, si moltiplicano nella corrispondenza i riferimenti al suo fermo proposito di vendere le raccolte mineralogiche. Le lettere in cui tale proposito appare con maggiore chiarezza sono quelle indirizzate fin dagli anni Venti al suo amico astronomo di origini maceratesi Lodovico Ciccolini⁴³. In una epistola in

Vincenzo Nasti 13/10/17 17:28

Commenta [9]: Mi auguro che tu possa accedere presto agli archivi di S. Pantaleo; se vuoi posso aiutarti.

Ti mando appena possibile le foto dell'interno del busto di Petrini nella speranza che tu riesca a interpretare le sigle scritte sul marmo.

⁴⁰ Ogni tentativo di consultare le carte dell'Archivio del Collegio Nazzareno, si è rivelato puramente inutile.

⁴¹ La nomina relativa a tale incarico, datata 3 novembre 1825, si trova tra le Carte Monticelli: BNN, U011.

⁴² Lettera di Paolo D'Ambrosio a Teodoro Monticelli, Copenaghen, 13 ottobre 1819, BNN, Carte Monticelli, D051.

⁴³ Lodovico Ciccolini aveva collaborato in Francia con Lalande e aveva diretto la specola di Bologna dove era anche docente. Tali incarichi non furono mai disgiunti da un forte impegno politico da parte dello scienziato (che fu elettore del Corpo Legislativo della Repubblica Italiana). Proprio per questo gli furono revocati tutti gli incarichi non appena la città felsinea ritornò sotto la giurisdizione del papa. Su Lodovico Ciccolini vedi il profilo di L. BRIATORE, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXV, Roma 1981, pp. 357-358.

particolare emerge il fatto che Ciccolini aveva dato a Monticelli poche speranze di piazzare una raccolta come la sua, perché oramai i viaggiatori erano interessati allo svago più che alla scienza. Eppure successivamente risulta che egli aveva agito da tramite per un tentativo di acquisto della raccolta da parte del Duca di Blacas, in quegli anni ambasciatore presso la Santa Sede, dopo aver ricoperto lo stesso incarico nel Regno delle Due Sicilie. Questi pare nutrisse grande interesse per le raccolte ancor prima di averle viste proprio perché raggiunto dalla loro fama⁴⁴.

Tuttavia anche l'acquisto da parte di Blacas non andò a buon fine. Intanto l'età che avanzava e il totale disinteresse da parte dei governanti per una collezione che continuava ad attirare centinaia di visitatori da ogni parte del mondo rendevano Monticelli vieppiù determinato nella sua decisione. Diventava infatti sempre più difficile per lui gestire l'afflusso continuo di persone che richiedevano di vedere le raccolte e di parlare con lui; inoltre mantenere i numerosissimi e prestigiosi contatti epistolari stabiliti in tutto il mondo grazie alla fama dei suoi studi e delle sue raccolte gli costava tempo e denaro. Di queste cose infatti si lamentava fin dagli anni Venti:

Una folla di stranieri che vengono a visitare la mia collezione mi uccide, perché in visita molte ore al giorno. Oggi ne sono ammirati, ed io ne sono contento, perché dovrei avere doppio locale, tripli armadi e più tempo, più pazienza e più denari per disporre tutto in miglior ordine, e colle sue particolarità che sole secondo me potranno far concepire la giusta idea delle vulcaniche operazioni ed aprire il varco alla spiega del fenomeno⁴⁵.

In tale situazione di totale disaffezione per i governanti che non tenevano minimamente in conto il servizio reso da una personalità come quella di Monticelli – in termini se non altro di fama acquisita dagli studi scientifici del Regno attraverso le sue opere – egli cercava piuttosto di ottenere dalla vendita un cospicuo capitale da lasciare ai suoi amatissimi nipoti. È infatti ancora nella corrispondenza con Ciccolini che emerge questo suo proposito, dove lo si coglie intento ad ottenere, da sacerdote e monaco celestiniano quale egli fu, la facoltà di testare⁴⁶.

La morte colse Monticelli, oramai ottantaseienne, nel 1845, proprio durante il settimo Congresso degli Scienziati italiani in corso a Napoli, e la sua scomparsa segnò la fine di un'epoca, quella dell'età dell'oro della scienza a Napoli, dopo la quale non vi fu che un lento ed inesorabile declino. Quanto alle sue vaste e famosissime raccolte, vennero acquistate per un importo di 3.500 ducati da parte del Real Museo Mineralogico solo qualche anno dopo la sua morte, l'8 novembre 1851, su offerta dei nipoti, dello scienziato Giovanni, Gregorio e Michele. Il direttore del Museo Mineralogico era intanto Arcangelo Scacchi, allievo di Monticelli e in qualche modo ultimo erede

⁴⁴ Lettera di Lodovico Ciccolini a Teodoro Monticelli, Roma, 17 febbraio 1827, BNN, Carte Monticelli, C 110.

⁴⁵ Lettera di Teodoro Monticelli a Paolo D'Ambrosio, Napoli, 2 maggio 1819, BNN, Carte Monticelli, D112.

⁴⁶ Lettera di Lodovico Ciccolini a Teodoro Monticelli, Roma, 30 novembre 1829, e lettera di Lodovico Ciccolini a Teodoro Monticelli, Roma, 3 aprile 1830, BNN, Carte Monticelli, C114, C115.

della sua tradizione scientifica⁴⁷. Egli non poteva che accettare l'offerta dei nipoti del mineralogista appena scomparso in quanto conosceva bene quelle raccolte per avere aiutato Monticelli nel riordino e nell'inventariazione di esse. Sulla scorta di una mentalità oramai pienamente positivista, Scacchi acquisendo la collezione la smembrò e la sfronò di tutti gli esemplari doppi o considerati oramai inutili allo studio. Stilò contestualmente un puntuale catalogo in cui venivano elencate tutti gli esemplari effettivamente accolti nel museo. In questo importantissimo e accurato documento egli non fa menzione alcuna della testa di *Satiro*, o forse vi fa riferimento appuntandola semplicemente come quarzo ialino su marmo. Eppure, data la sua stretta frequentazione di Monticelli e la conoscenza delle sue raccolte è impossibile che egli, come Grimaldi, non avesse notato quell'oggetto e il relativo cartellino che ne attestava il legame con Canova.

Le motivazioni della sua reticenza potrebbero essere molteplici; dovette avere certamente un ruolo un certo qual ritegno nel fare riferimento a particolari circostanze che esulavano del tutto dalla mineralogia. Ma la mancanza del benché minimo accenno alla particolarità dell'oggetto, quanto meno nelle annotazioni, fa pensare anche alla volontà da parte dello scienziato di occultare in qualche modo un reperto che altrimenti avrebbe potuto correre il pericolo di essere trafugato. Sta di fatto che questa scelta di Arcangelo Scacchi determinò la perdita pressoché totale della memoria di quel manufatto. Antonio Scherillo, direttore del museo negli anni cinquanta del Novecento, attribuisce sì il *Satiretto* al famoso scultore neoclassico, ma lo fa dubitativamente, e affida la supposta provenienza canoviana del manufatto soprattutto ad una tradizione orale che passava di direttore in direttore⁴⁸.

Vincenzo Nasti 13/10/17 17:50

Commenta [10]: Bene che le collezioni Monticelli siano conservate al Real Museo Mineralogico di Napoli, male che le collezioni laziali del MUST di Sapienza siano, o stiano per essere, conservate, non più in espositori in legno del secolo XIX, come in quasi tutti i musei del mondo, ma in armadi mobili metallici situati in un "magazzino" del Dipartimento che sembrano i corridoi di un cimitero di urne cinerario. Scusami per lo sfogo.

⁴⁷ Tali notizie rimandano a comunicazioni personali della dottoressa Carmela Petti che da anni conduce ricerche sulla nascita del museo e sull'acquisizione della collezione Monticelli.

⁴⁸ A. Scherillo, *Un lavoro del Canova nel Museo Mineralogico di Napoli*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», n.s., VI, 1956-57, pp. 1-4.